

inchiesta nel pinerolese e nelle valli valdesi

Nelle pagine che seguono presentiamo un ampio servizio sul pinerolese e sulle valli valdesi, preparato da gruppi di giovani sia valdesi che cattolici, e da alcuni pastori locali. Il rilievo di spazio si giustifica — crediamo — oltre che per l'interesse degli articoli, anche per il fatto che la zona del pinerolese e delle valli è indubbiamente tipica in Italia, come concentrazione di popolazione valdese e dunque come luogo in cui, sia i rapporti con il cattolicesimo, sia le questioni politiche, si pongono in modo particolarmente diretto, non solo per certi gruppi, ma per la chiesa stessa.

Il servizio si compone di tre articoli prevalentemente analitici, il primo sulla situazione socio-economica e politica della zona (Augusto Canal e Daniele Rostan), il secondo sulla chiesa valdese (Bruno Rostagno) e il terzo sul cattolicesimo diocesano (Ermanno Genre); accanto a queste analisi ci sono quattro contributi scritti da gruppi di lavoro e di intervento nella zona: S. Secondo, Perosa Argentina, il « Giornale » e Agape.

Un'area di sottosviluppo per alimentare i "poli" della Fiat

AUGUSTO CANAL
DANIELE ROSTAN



foto Guido Odin

Da diversi anni le valli del Pellice, del Chisone, del Germanasca, tutta l'area del pinerolese, hanno visto presentarsi una serie di problemi in forma drammatica: la loro economia, l'occupazione operaia e contadina sono in crisi. A parte una serie di giustificazioni storiche, qui ci interessa sottolineare come questa « crisi » si collochi in una certa politica condotta in Italia negli ultimi dieci anni.

Durante il periodo del cosiddetto « boom economico », l'iniziativa dei monopoli in ogni direzione, l'incremento di larghissimi settori produttivi, avevano nascosto o comunque reso meno evidenti, gli aspetti di una crisi economica già in atto non solo in certe aree come quella del pinerolese, ma una crisi economica del capitalismo a livello molto più generale.

Il destino di vita e di sviluppo delle nostre valli era affidato in ogni caso all'incontrollato arbitrio di determinate industrie, al di fuori delle quali le risorse di sopravvivenza erano molto poche; le soluzioni erano ricercate prevalentemente nell'emigrazione all'estero o nello spostamento dai comuni montani a fondo valle dove esisteva industrializzazione o in una stentata esistenza di agricoltori e pastori.

Il generale ed euforico clima del boom produsse il sorgere di piccole e medie aziende ed il crescere di grossi centri industriali. L'area pinerolese assunse una precisa caratteristica industriale dove stabilimenti meccanici, tessili, estrattivi assorbivano la maggior parte di manodopera locale formata per lo più da operai-contadini e immigrati soprattutto veneti.

Comunque, con la crisi congiunturale del '63, con la fine del miracolo economico, ci fu, per alcune aziende, un rapido deperimento della loro iniziativa, mentre altre arrivarono ad un completo fallimento.

I margini di profitto ottenuti nel periodo precedente consentirono in generale una politica di salari relativa-

mente alti in alcuni settori metalmeccanici, mentre quelli tessili ed estrattivi mantennero un rigido allineamento con le posizioni del padronato più retrivo, sia per quanto riguarda i salari che per gli investimenti nel settore tecnologico. In una fase successiva della crisi, l'industria imbocca l'unica via possibile per il suo sviluppo: concentrazione delle grandi fabbriche, forte aumento della produttività con parallela compressione dei salari, aumento vertiginoso dei prezzi, disoccupazione e sottoccupazione e forte aumento dello sfruttamento in fabbrica.

La **ristrutturazione** si traduce inoltre in una caduta degli investimenti fino al '65 ed in un rafforzamento dei grandi gruppi monopolistici. Questa riorganizzazione dell'apparato produttivo è imposta dal diverso confronto internazionale sui mercati, dall'adesione dell'Italia al M.E.C.; in generale da un processo che tende a mantenere a livelli competitivi su scala europea e mondiale soltanto quegli strumenti produttivi che abbiano raggiunto un alto grado di modernizzazione degli impianti con relativa efficienza tecnica e un notevole potenziale di investimenti.

Non possiamo approfondire i paralleli mutamenti che si verificano a livello politico: ma è chiaro che l'evoluzione della situazione nell'area pinerolese va inquadrata e capita all'interno di un quadro più generale, le cui tappe principali sono, come è noto, il centro-sinistra, la crisi del '68, la scelta, prima riformista, e poi repressiva della borghesia che in questo momento mira soprattutto ad impedire il collegamento delle lotte fra le diverse categorie operaie e fra questi e gli impiegati, gli studenti, i braccianti, gli edili.

Prima di procedere ad un esame più particolare della nostra zona, è forse necessario precisare che cosa si intende con il termine « pinerolese »: si tratta della **Val Pellice**, della **Val Germanasca**, della **Val Chisone** (media collina e montagna) e di una serie di comuni di pianura di cui **Pinerolo** rappresenta il principale centro. Tralasciemo di considerare l'alta Val Chisone con Prigelato e Sestriere, dato il carattere particolare di questi centri, principalmente legati al turismo: gli altri comuni sono invece abbastanza omogenei dal punto di vista della struttura economica e dell'occupazione.

Lo spopolamento nei comuni delle valli e l'immigrazione interna nei comuni di pianura

Da un esame dei dati sulla dinamica della popolazione residente, calcolata tra il '61 e il '71, risulta che la popolazione è passata da 104.959 a 113.901 unità con un aumento di 8.942; il tasso di aumento è l'8,68% ed è molto basso rispetto a quello medio piemontese (13,3%) e a quello medio della provincia di Torino (25,7%). Su questo aumento occorre però fare alcune considerazioni.

L'incremento che si registra è quasi esclusivamente a favore di **Pinerolo** che in dieci anni passa da 29.557 a 37.483, con un aumento di 7.926 abitanti. Si può facilmente notare come l'aumento di popolazione registrato a Pinerolo corrisponde, grosso modo, all'aumento dell'intero comprensorio.

Come risulta evidente anche dalla cartina allegata, gli altri comuni che vedono aumentare la loro popolazione, sono i comuni di fondo valle, limitrofi di Pinerolo e quattro o cinque delle valli.

Tutti gli altri sono interessati da un **grosso fenomeno di spopolamento ed emigrazione**.

A Salza, ad esempio, tra il '61 ed il '71, si passa da 299 a 148 unità con una diminuzione del 50,5%; lo spopolamento è dovuto all'emigrazione e all'elevato tasso di mortalità. **A Rorà**, sempre nello stesso periodo, la popolazione passa da 332 a 231 unità con uno spopolamento del 34%. **A Perrero** si ha uno spopolamento del 23% cioè si passa da 1.736 a 1.326 unità. **A Praly** si passa da 695 a 516 persone con una diminuzione del 25%. In questo comune, come negli altri sopra citati, esiste un grosso fenomeno di spopolamento, nonostante l'importanza turistica acquisita in questi ultimi anni.

Ultimo esempio è quello di **Torre Pellice**. Qui la popolazione passa da 4.642 a 4.726 con un aumento dell'1,8%; questo dato non deve però trarre in inganno perché l'emigrazione c'è stata e dell'ordine del 40% e più. Il fatto strano è che l'emigrazione di circa 2.000 persone è stata compensata da altrettanti immigrati e la spiegazione si trova nel fatto che Torre Pellice sta accentuando sempre più la tendenza a diventare un'area di riposo per pensionati o per persone non più abili al lavoro.

Migliaia di lavoratori pendolari alla Fiat di Torino

Per quanto riguarda la **popolazione attiva** si possono riportare ancora alcuni dati. La percentuale, sul totale dei residenti, era nel '61 pari al 46%; nel '71 è scesa al 39% che è ancora tra i valori più alti in Italia e di poco inferiore al dato medio del Piemonte (39,4%). C'è stata perciò una diminuzione della popolazione attiva pari al 7% e questa riduzione si rileva in tutte le aree tranne quella di Pinerolo ed altri comuni di pianura con insediamenti industriali di una certa entità.

Dagli esempi sopra esposti possiamo trarre alcune conclusioni: i comuni di fondo valle, sono soggetti ad un fenomeno di « **immigrazione interna** » cioè, acquisto di abitanti provenienti dai comuni di alta montagna ad economia prevalentemente agricola, i quali, emigrando la forza lavoro giovane, registrano un sensibile aumento dell'indice di vecchiaia. I comuni di fondo valle vengono quindi a svolgere una funzione di parcheggio in vista di una sistemazione definitiva verso Pinerolo e la cintura torinese.

Accanto allo spopolamento, con relativa situazione di sottosviluppo, nelle valli si crea un secondo problema che è quello del **pendolarismo**. Da un esame fatto su 18 comuni (compresi i maggiori come Pinerolo, Villafranca, Vigone, Cumiana, Cavour, Torre Pellice, Luserna S. G., Perosa Arg., Villar Perosa) sui 40 e più della zona risulta che oltre 3.600 sono i pendolari verso gli stabilimenti Fiat di Torino. Si può dedurre, dal momento che la popolazione attiva nell'industria di questi comuni costituisce il 64%, che sono oltre 7.000 i pendolari che si spostano tutti i giorni da Pinerolo alla Fiat di Torino.

A questi si devono aggiungere i pendolari verso le altre industrie dell'area metropolitana torinese e quelli interni all'area del pinerolese. Risulta così una pendolarità verso l'area metropolitana torinese di circa 8.000 unità, mentre il pendolarismo all'interno dell'area pinerolese che si concentra soprattutto verso la bassa Valle-Villar Perosa, Pinerolo, Airasca, può considerarsi intorno alle 10.000 unità.

I giovani vanno in fabbrica, ma per comprare il trattore

La percentuale di **addetti all'agricoltura** nel pinerolese è superiore a quella della provincia di Torino, ma questo fatto non rappresenta assolutamente un fattore positivo in quanto l'agricoltura versa in una situazione di **arretratezza** e di **crisi**. La maggior parte delle aziende che si trovano nel pinerolese sono a carattere **familiare**, basate sulla sottoremunerazione e su un'economia a consumo diretto, con il frequentissimo fenomeno del **part-time** (soprattutto nell'elemento più giovane). Questa situazione di doppio lavoro permette di fare degli investimenti con la busta paga (es. acquisto trattore) che però sono, per la maggior parte dei casi, investimenti antieconomici e deficitari, in quanto, non possono essere sfruttati completamente, condizione essenziale quest'ultima, perché i nuovi investimenti risultino produttivi. Dall'altra parte gli investimenti sono anche la condizione necessaria per la sussistenza di queste piccole aziende a carattere familiare, in quanto l'operaio-contadino può coltivare la sua terra solo nel tempo lasciategli libero dall'industria o dalla mi-

niera e quindi ha bisogno di macchinari per poter svolgere il lavoro nel minor tempo possibile.

Ancor più grave è perciò la situazione in quei posti, come nei comuni di alta montagna, in cui la meccanizzazione è impossibile per via delle avverse caratteristiche fisiche della zona. In pianura è possibile organizzarsi in modo più razionale, con meccanizzazione e sfruttamento intensivo della proprietà; nonostante questo non sempre le aziende riescono a sopravvivere a causa della concorrenza di altre aziende meglio organizzate e della poca competitività sul mercato italiano e straniero.

La ristrutturazione industriale: i padroni intascano i soldi dello stato e licenziano un po' di operai, ricattando quelli che restano

Fino a pochi anni fa le aziende industriali esistenti avevano una caratteristica comune: l'inizio della loro attività risaliva in genere a prima dell'ultima guerra e quindi avevano del personale qualificato.

Oggi, la cosa più rilevante nei nuovi insediamenti Fiat e in altre piccole fabbriche sorte recentemente, con produzione collegata ai complessi Fiat e Riv, è che gli operai che hanno una « professione », che cioè sono qualificati, diminuiscono per lasciare il posto all'operaio comune, quello di linea. Questa tendenza, riscontrabile non solo nel pinerolese ma anche a livello nazionale, interessa maggiormente le grandi aziende, che con un certo anticipo sulle altre, hanno apportato delle modifiche sostanziali all'apparato produttivo in vista di una ristrutturazione che permettesse loro di essere competitive a livello nazionale ed internazionale.

Comunque le fabbriche prima considerate (Talco-Grafite, Riv-Skf, Gutermann e E.Ti., Mazzonis), hanno rappre-

sentato, per un lungo periodo, gli unici sbocchi reali di occupazione per la forza lavoro che non fosse impiegata nell'agricoltura.

La caratteristica economica del pinerolese prima della II guerra mondiale e ancora per un certo periodo successivo, è quella di un massiccio impiego della forza lavoro nel settore agricolo con conseguente limitato impiego di forza lavoro negli altri settori dell'economia.

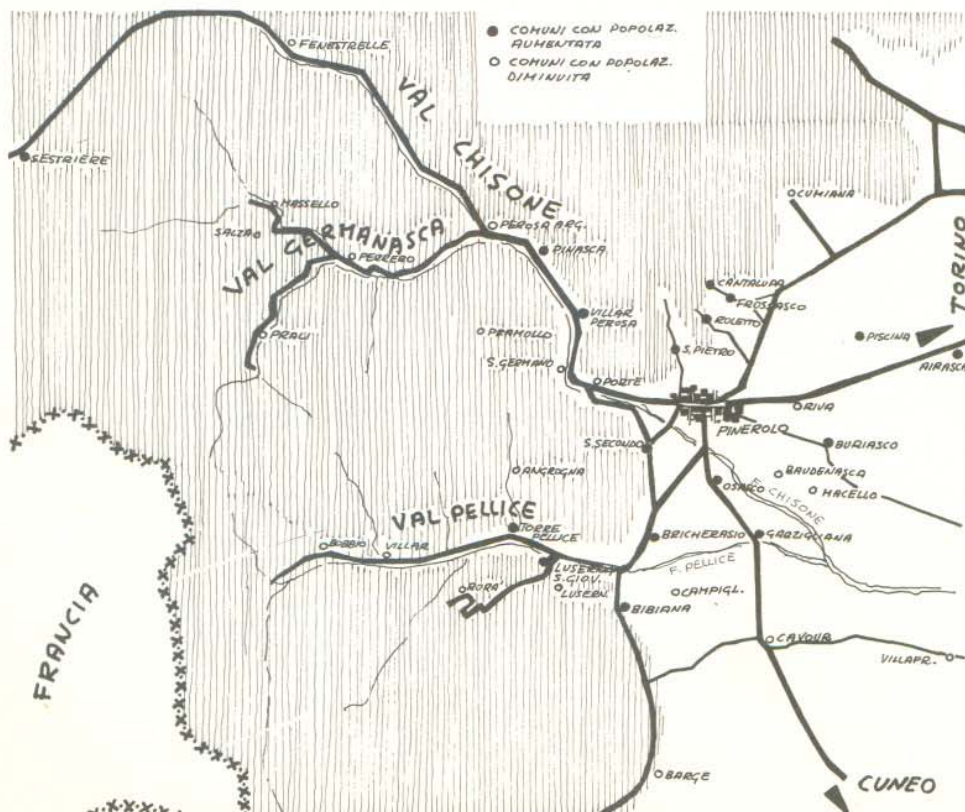
Il progressivo sviluppo capitalistico nelle campagne, costringe però assai presto i contadini della nostra zona — come quelli di molte altre aree collinari e montagnose in Italia — a cercare un lavoro nell'industria. Nel Pinerolese gli addetti all'agricoltura passano dai quasi 20.000 del '51 ai 14.661 del '61 e agli 8.541 del '71. L'occupazione industriale invece aumenta, in vent'anni, del 19,2%.

Nel periodo del « boom » ed immediatamente dopo, possiamo riscontrare l'ampliamento di grandi aziende come la **Beloit** ed il fiorire di numerose piccole aziende spesso sorte tramite aiuti governativi o come produttrici complementari di grandi aziende quali la **Fiat**, la **Riv**, l'**Indesit**. Quest'ultima è la condizione necessaria per poter parlare di futuro per le piccole e medie aziende. Infatti, le « boite » che hanno una produzione propria, riescono a sopravvivere solamente attraverso uno sfruttamento fortissimo dei lavoratori e chiedendo prestiti alle banche.

Oggi l'unica azienda che si può considerare vero e proprio reparto staccato di un grosso stabilimento, è la **Fiat M.V.P.** di Villar Perosa che occupa circa 380 dipendenti.

Prima di vedere che tipo di manodopera è occupata nelle aziende del pinerolese, accenniamo ad alcune vicende che hanno coinvolto anni fa e nuovamente oggi, centinaia di lavoratori e alle scelte adottate dai padroni per ristrutturare le loro aziende. Le aziende **metalmecchaniche**, nel periodo successivo alla crisi, riescono, con una quasi generale politica di **ristrutturazione** a potenziarsi occupando anche un certo numero di nuovi lavoratori per lo più locali.

Invece nelle **miniere** e negli **stabilimenti per la lavorazione del talco** questo non succede: anzi piovono licenziamenti ed i salari restano bassi e solo dopo uno sciopero nella primavera del '67 (contro cento licenziamenti con



La cartina mostra il fenomeno di spopolamento alle Valli Valdesi. La zona tratteggiata è di collina e montagna, quella bianca di pianura. I comuni di fondo valle spesso svolgono una funzione di parcheggio in vista di una definitiva sistemazione.

una mobilitazione della popolazione, delle chiese, degli enti locali accanto agli operai) si inizia, in modo leggermente più accentuato a ristrutturare l'intero settore. Per quanto riguarda invece il settore tessile, è noto che la Edison e la Montecatini manovravano da tempo per accaparrarsi i **Cotonifici Valle Susa**. Nella fase in cui tale complesso ha incontrato difficoltà di mercato, il gruppo dei monopoli interessato al suo possesso ha manovrato con le banche e con lo stato per costringere i vecchi proprietari ad una soluzione di resa alle proprie condizioni. Così si è giunti, con la mediazione del governo, al passaggio dei cotonifici sotto il controllo di un gruppo finanziario, costituito dalla Edison, dalla Fiat, dalla Pirelli e dalla Montecatini. La riorganizzazione del settore dette luogo, alcuni anni fa, all'espulsione di una notevole percentuale di mano d'opera, solo in minima parte riassunta; oggi il piano di ristrutturazione, attuato dalla Montedison, consiste, da una parte, nell'investimento di 1.800 miliardi richiesti al governo, dall'altra di nuovo nel licenziamento di centinaia di lavoratori e nel ricatto continuo (con straordinari, minacce ecc.), di quelli ancora occupati. Se questi sono i problemi riguardanti il Cotonificio Valle di Susa che ha stabilimenti in Val Chisone non si possono dimenticare i licenziamenti di 1.800 operai nel '65, legati alla Mazzonis, della Val Pellice.

Per le industrie metalmeccaniche è da rilevare il fenomeno di concentrazione della **Riv-S.K.F.** — fabbrica di cuscinetti a sfera — e della **Beloit** che produce macchine per carta. La **Riv** è il primo tentativo di costruzione di una società a capitale europeo fatto da Agnelli e con questa iniziativa si sperimenta, nel '64-'65 quella che sarà la politica futura per la Fiat. Lo stabilimento di Villar Perosa ha ridotto notevolmente le sue maestranze (da 5.000 a 2.800) e da tempo ha bloccato le assunzioni.

La **Beloit** invece è un investimento americano in Italia che è avvenuto nel 1958 e che aveva fatto una vera e propria incetta di operai qualificati. L'organico della **Beloit** passa da 800 a 1.300 operai di cui quasi tutti di I e II categoria. La **Riv di Villar** e la **Beloit** di Pinerolo hanno in comune la caratteristica della costruzione del « sindacato giallo o sindacato padronale », sindacato che mira a far vedere tutte le concessioni che si possono ottenere senza fare delle lotte, che fa partecipare direttamente gli operai alla gestione di associazioni sportive, ricreative ecc. Con questa politica il padrone riesce per molti anni, a soffocare ogni iniziativa di lotta nella fabbrica.

L'illusione del turismo e dell'edilizia popolare

Il **turismo** si è sviluppato essenzialmente in due posti ben precisi che costituiscono delle isole in tutta la zona. Quest'attività ha avuto inizio con l'installazione della seggiovia dei Tredici Laghi a **Praly** e della cabinovia del Vandolino a **Torre Pellice** e per la costituzione di queste due società i promotori hanno stimolato la partecipazione anche finanziaria dei membri delle comunità locali basando la loro campagna sul fatto che l'iniziativa da loro proposta costituiva praticamente l'unica prospettiva di sviluppo e di benessere per tutti. Fra i promotori è forse da segnalare Agape (per la seggiovia dei Tredici Laghi) che prospettava la costruzione di questi impianti nel quadro di sviluppo di un turismo a carattere popolare, che appunto fosse gestito dalla popolazione; ma questa fu e rimane un'utopia. Gli sviluppi successivi hanno dimostrato che un certo benessere c'è stato ma solamente in parte per la popolazione. **L'edilizia** ha avuto degli sviluppi caotici ed impressionanti prima del '63. In questo periodo ed immediatamente dopo, gli immigrati richiamati a Torino dalla FIAT, dal piano di sviluppo di Agnelli, nel pinerolese sono stati in larga parte occupati nel settore dell'edilizia; oggi, anche questo settore risulta in crisi. Inoltre nel pinerolese, come in ogni altra parte d'Italia, non si può certamente parlare di edilizia a carattere popolare; infatti gli alloggi per lavoratori costruiti in dieci anni sono pochissimi e non hanno certo risolto il problema della « casa ».

I programmi della sinistra e le manovre clientelari della DC

Alcune forze politiche hanno preso posizione riguardo al problema dello spopolamento delle valli, al fenomeno del pendolarismo e questo interesse si è riscontrato soprattutto alcuni anni fa, dopo i licenziamenti nelle miniere e nelle industrie tessili.

Il **PCI**, col proposito di non far spopolare le valli, lancia un programma in quattro punti: 1) Controllo della produzione e del lavoro per respingere l'aumento dello sfruttamento e il deterioramento della salute nelle fabbriche per quelli che rimangono. 2) Intervento dello stato per la creazione di nuove industrie. 3) Creazione di un fondo sociale per il miglioramento delle case di operai e contadini e la creazione di servizi sociali a livello di vallata. 4) Politica di comunicazione viabile con Torino e con la zona che sarebbe suscettibile di assumere manodopera. Su questo programma il PCI chiama alla costituzione di un fronte unitario di lotta formato dai comuni, dagli enti locali, dai vari elementi progressisti e naturalmente dalla classe operaia; riesce a suscitare una discreta mobilitazione che avrà una serie di ripercussioni nelle valli.

Per quanto riguarda gli ultimi anni, nel PCI si è tuttavia constatato un notevole distacco dal movimento di lotta nelle fabbriche e nelle scuole a causa della carenza di quadri ed attivisti radicati nelle masse (meno di 300 gli iscritti nel '71, di cui appena una cinquantina i giovani fino ai 30 anni). Nella relazione al XIV congresso della sezione di Pinerolo, tenutosi nel gennaio di quest'anno, il PCI locale ha manifestato seri propositi di presenza politica ed organizzativa nel movimento. La costituzione di una cellula del partito all'**Indesit** di None, qualche volantaggio della **FGCI** nelle scuole, la partecipazione con tutte le forze della sinistra rivoluzionaria all'iniziativa del comitato unitario di lotta per il Vietnam, l'organizzazione di un festival dell'Unità sono per ora i più grossi risultati. I risultati elettorali, favorevoli in Pinerolo, sono stati poco soddisfacenti nelle altre zone del pinerolese.

FOGLI DI INFORMAZIONE

documenti di collegamento e di verifica per l'elaborazione di prassi alternative nel campo istituzionale

Bollettino a cura di A. Pirella e Paolo Tranchina

Sommario del primo numero

Presentazione. Argomento di discussione: Norman Elrod, Un orientamento sulla mia pratica psicoterapeutica. Recensioni: Sergio Piro, Le tecniche della liberazione. Traduzioni: Robin Winkler, Psichiatria americana nel Vietnam del Sud. Resoconto dell'ultima riunione. Interventi di Tranchina, Pirella, Venturini, Zappella, Vitale, Guelfi, Casagrande, Calella, Sola, Ponte, Giombelli, Pastore, Jervis.

Rivista mensile. Abbonamento annuo L. 2.000. Un numero L. 300. Amministrazione: Centro di documentazione, cas. post. 53.51100 Pistoia. Conto corrente postale n. 5/27769.



Pomaretto e Perosa Argentina con gli stabilimenti Gutermann, visti dall'imbocco della Val Germanasca. In primo piano gli edifici del Convitto e della Scuola Media Valdese.

La DC invece approfitta del fenomeno di sottosviluppo per rafforzare il suo sistema clientelare, distribuendo posti di lavoro per allargare la sua base elettorale. Le elezioni del '68 registrano un buon successo per questo partito che si preparava a fare ancora meglio negli anni successivi. Il PLI che raccoglieva, fino a poco tempo fa, un notevole numero di voti, col rilevante contributo dei valdesi conservatori, abbandonato a livello nazionale dalla borghesia industriale, perde importanza e la DC nel Pinerolese (soprattutto attraverso la Coltivatori Diretti, con una politica di promesse e qualche concessione) riesce a sfruttare il crollo dei liberali. Inoltre ciò che ha contraddistinto la politica della DC, negli ultimi tempi, è stata una certa apertura a « sinistra », pseudoprogressista, attraverso la quale si sta creando un certo consenso nella classe operaia.

Dal contadino-operaio all'operaio di linea

Gli operai sono costretti ad emigrare a Torino o nella pianura pinerolese, devono affrontare ore di viaggio per giungere sul posto di lavoro, sono particolarmente sfruttati, subiscono dei licenziamenti a catena. Tutte queste cose, al di là della reazione immediata, rendono difficile la creazione di un vero movimento.

La difficoltà di un'organizzazione della classe operaia, deriva anche dalla sua composizione. Molta mano d'opera è di tipo stagionale, molte sono le donne e inoltre, fino a qualche tempo fa la figura tipica di operaio pinerolese era l'operaio-contadino che passa parte della giornata in fabbrica, ma che considera il lavoro del suo pezzo di terra, come attività primaria, quella che dà più « soddisfazione ». Tutte queste cause spingono il lavoratore ad accettare passivamente la propria condizione di sfruttato all'interno della fabbrica. Questa situazione oggi non è più generalizzabile per tutta la zona del pinerolese; in pianura infatti, dove esistono grossi concentramenti industriali, si fa avanti una nuova figura di operaio, l'operaio « comune »; l'operaio cioè che non possiede più le conoscenze tecniche, scientifiche ricevute dalla scuola, l'esperienza dell'apprendistato e la capacità di tradurre conoscenze ed esperienze in precise operazioni lavorative, ma che svolge un semplice lavoro

alla catena compiendo un certo numero di mansioni senza la minima possibilità di decidere la quantità e la qualità della produzione. Da questa parte di classe operaia, omogenea, senza grosse divisioni al suo interno, con comuni interessi di miglioramento delle proprie condizioni di lavoro, sono venute le spinte di lotta più grosse, dal '69 in poi.

Parallelemente a questa tendenziale « omogeneizzazione » della c.o. dei complessi Fiat ed Indesit ed in misura minore della Riv e della Beloit che ha portato dei mutamenti nel pinerolese, anche la nascita del movimento studentesco e la crisi nel cattolicesimo con i gruppi di base contribuiscono a smuovere la situazione. Questi fatti (mutamento strutturale della classe operaia, e politicizzazione degli studenti) sono all'origine della nuova politica del sindacato. Cioè, mentre prima il sindacato aveva seguito una politica di rassegnazione (causa la posizione di debolezza nelle fabbriche, dovuta ad una serie di rappresaglie e di licenziamenti a cui erano stati soggetti molti attivisti sindacali) ora riesce ad avere una presenza più attiva nelle fabbriche; questo fatto è riscontrabile per l'intera organizzazione sindacale ed in special modo per la sinistra sindacale Fim che, all'interno dei Consigli di fabbrica, lavora con la massima parte di operai che nel '69 avevano avuto un posto di primo piano nell'organizzazione delle lotte.

A sua volta il movimento studentesco pinerolese, passando attraverso una serie di esperienze di lotta sui trasporti e poi sulla casa, insieme agli immigrati del « ghetto », dà luogo a nuove formazioni politiche. Nasce prima un nucleo di Lotta Continua e poi un Collettivo Politico che darà origine al Gruppo Gramsci, al quale va il merito di aver posto in modo meno spontaneista il problema del rapporto con il sindacato e quello dell'organizzazione.

Per concludere, la tendenza a concentrare strutture produttive in aree determinate, la difficoltà che il lavoro agricolo comporta nelle valli, aprono un drammatico problema di zone di sottosviluppo ai margini dei « poli » di sviluppo. Lo spopolamento, il pendolarismo, ed oggi, in modo maggiore la disoccupazione e l'aumento dei prezzi, sono tutti problemi irrisolti, sono contraddizioni che il capitalismo apre con il suo sviluppo e di fronte alle quali mostrano la loro debolezza tutti i tentativi di « aggiustamento » temporaneo.

Di fronte a questi problemi, non c'è altra soluzione, ma solo la lotta che la classe operaia saprà portare al capitalismo, organizzandosi e alleandosi ad altri strati sociali.